

LO SCOLIO A EUR. PHOEN. 1–2
E L'AUTENTICITÀ DI SOPH. EL. 1
Una proposta di intervento testuale*

Abstract: This article argues against Haslam's suggestion that Soph. El. 1 "stands or falls" with Eur. Phoen. 1–2. Whereas Phoen. 1–2 is in all likelihood interpolated, the athetesis of El. 1 entirely depends on our reading of schol. Phoen. 1–2. The two μῆ's in the text of the scholium are athetized by Valckenaer and defended by Haslam. Nevertheless, in both cases the text does not make satisfactory sense. This article will argue for a third possibility, which is to athetize only the second μῆ: the obscure anecdote reported in the scholium may thus become an amusing story in which the styles of Sophocles and Euripides are contrasted with each other. This interpretation of the scholium presupposes that the originator of the anecdote regarded El. 1 as a genuine Sophoclean line.

Keywords: Euripides, Sophocles, *Phoenissae*, *Electra*, scholium, interpolation, incipit

Nel 1975 M. W. Haslam¹ propose l'espunzione di Eur. Phoen. 1–2 e di Soph. El. 1, due passi di cui nessuno, almeno tra i filologi moderni, aveva sino a quel momento messo in discussione l'autenticità.² In particolare, con Haslam si affermò il principio,

*) Ringrazio il prof. Glenn W. Most per aver discusso con me il presente lavoro, che nasce nell'ambito del suo corso di Filologia greca alla Scuola Normale. Ringrazio per aver letto e commentato queste pagine i proff. Luigi Battezzato, Donald J. Mastronarde ed Enrico Medda. Sono inoltre grato ad Andrea Beghini, Marco Catrambone e Viola Starnone per discussioni generali e di dettaglio; al prof. Stephan Schröder e ai referees di RhM per le loro puntuali osservazioni.

1) Faccio riferimento a Haslam 1975b, versione riveduta e ampliata di un contributo presentato l'anno precedente al XIV International Congress of Papyrologists (Haslam 1975a).

2) Accolgono l'espunzione di Phoen. 1–2 Mastronarde 1988 e 1994, Craik 1988 (con riserve), Diggle 1994, Kovacs 2002, Medda 2006; diversamente Amiech 2004. L'espunzione di Soph. El. 1 è accolta da Dawe 1984 e Finglass 2007; il verso è invece mantenuto da Lloyd-Jones / Wilson 1990a, March 2001 e Schmitz 2016. Una rassegna dei molti e autorevoli consensi riscossi dalla tesi di Haslam in Carrara 1994a, 43 n. 2.

finora discusso soltanto in maniera incidentale,³ secondo cui i due passi vanno espunti o mantenuti assieme sulla base dello scolio a Phoen. 1–2 (I 245, 2–5 Schwartz).⁴ Mi propongo ora di dimostrare l'infondatezza di tale assunto e di illustrare come, con una lieve correzione del testo tràdito, lo scolio possa acquisire un senso soddisfacente. Per fare questo, sarà però necessario vagliare preliminarmente la solidità degli argomenti addotti da Haslam.

Per quanto riguarda Phoen. 1–2, la proposta di espunzione è supportata da prove convincenti. Particolare rilievo assume, in primo luogo, la documentazione papirologica: disponiamo di due papiri, il P. Oxy. 3321 (II–III sec.) e il P. Oxy. 3322 (I–II sec.),⁵ che tramandano un testo delle *Fenicie* che inizia dal nostro v. 3, e di una raccolta di ὑποθέσεις euripidee, tramandata nel P. Oxy. 2455 (frr. 17 e 19), in cui lo stesso verso è citato come incipit della tragedia.⁶ Il dato papirologico è inoltre confortato dall'esame della tradizione indiretta: a fronte delle molte e sicure attestazioni del v. 3,⁷ dei vv. 1–2 non si conosce alcuna ripresa esplicita e incontrovertibile precedente ad Eustazio.⁸ Di fronte a tali prove, anche chi difende

3) Pur ritenendo l'espunzione di Phoen. 1–2 supportata da “a strong case”, Lloyd-Jones / Wilson 1990b, 42 respingono l'idea che “the passages quoted [scil. in schol. Phoen. 1–2] are both spurious”. Un ripensamento in Lloyd-Jones / Wilson 1997, 30, che considerano autentico anche l'incipit delle *Fenicie*. L'opportunità di esaminare i due passi separatamente è stata ribadita da Conte 2013, 43–44, che, pur convenendo con Haslam sulla non autenticità di Phoen. 1–2, ritiene El. 1 “molto probabilmente di Sofocle”.

4) Haslam 1975b, 166.

5) Rispettivamente Π¹⁶ e Π¹⁷ in Bremer / Worp 1986, 257–260.

6) Poco importa, ai fini del nostro ragionamento, se l'attribuzione della raccolta a Dicearco (Haslam 1975b, 152–156) sia corretta o meno: si vedano Mastronarde 1994, 140 e, più in generale, Meccariello 2014b, 67–82, 117–118, 342–357.

7) Haslam 1975b, 157–162, che dà particolare rilievo alle citazioni dei metricologi e alla loro predilezione per i versi incipitari. Un'ulteriore evidenza di natura epigrafica in Habicht 1990: cf. Carrara 1994b.

8) Eust. Il. 446.47–447.1. Cf. la coeva ripresa in Greg. Ant. Epitaph. 1.55.33–56.1 Sideras (τὸν πορφύρακτινον ἥλιον, τὸν χρυσοκολλήτοισιν ἐμβέβωτα δίφορος τῆς μοναρχίας). Per possibili allusioni antiche si vedano Haslam 1975b, 161–162, 173 n. 83 (su [Eur.] Epigr. 1 Page), van der Valk 1981, 236–237, Carrara 1994a, 50, Bremer / Worp 1986, 257, Mastronarde 1994, 140–141, Meccariello 2014a, 52–54. Comunque stiano le cose, non può sfuggire la sproporzione, sia quantitativa che qualitativa, fra la tradizione indiretta di Phoen. 1–2 e quella di Phoen. 3.

l'autenticità del passo deve ammettere quantomeno l'evidenza di un dibattito antico attorno all'incipit delle *Fenicie*.⁹

Del tutto diverso è il caso di Soph. El. 1. Se si eccettua il già menzionato scolio a Phoen. 1–2, la proposta di espunzione si fonda solo su ciò che Haslam stesso definisce “incidental and extraneous ἔρμια”,¹⁰ vale a dire la citazione del v. 2 dell'*Elettra* in Macone (fr. 14.226–30 Gow) e Plutarco (Quaest. conv. 9.737a–b).¹¹ Ciò che si evince da questi due passi, tuttavia, non è che l'impiego delle parole Ἀγαμέμνωνος παῖ, νῦν ἐκεῖν' ἕξειστί σοι (scil. παρόντι λεύσσειν, ὧν πρόθυμος ἦσθ' ἀεὶ) in riferimento all'atto sessuale. Anche in considerazione del contesto estremamente allusivo (El. 3 è sottinteso), la ripresa del v. 1 (ὧ τοῦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτέ) non solo non sarebbe stata funzionale al “Witz”,¹² ma avrebbe avuto il solo effetto di attenuarne il mordente.

Un valore del tutto relativo assumono, in questa prospettiva, considerazioni di natura stilistica¹³ o relative alla rilevanza di El. 1 sul piano drammaturgico.¹⁴ In particolare, la circostanza che nelle altre tragedie sofoclee superstiti il vocativo iniziale, se presente, sia

9) Così e. g. Carrara 1994a, 46.

10) Haslam 1975b, 167–168.

11) È probabile, tra l'altro, che i due aneddoti non siano indipendenti: Gow 1965, 103 ipotizza che Macone riadatti l'aneddoto di Teodoro (successivamente confluito in Plutarco), dove a citare il verso è, non a caso, la moglie di un attore.

12) Lloyd-Jones / Wilson 1990b, 42; 1997, 30. Cf. van der Valk 1981, 236. Finglass 2007, 91 ravvisa nell'aneddoto plutarco un'allusione alla preferenza di Teodoro per la “opening part of a play”, documentata in Arist. Pol. 7.1336b27–31. Nel passo aristotelico, tuttavia, l'enfasi è posta, più in generale, sul desiderio di Teodoro di essere il primo attore ad entrare in scena: οὐθενὶ γὰρ πώποτε παρήκεν ἑαυτοῦ προεισάγειν ... ὡς οικειουμένων τῶν θεατῶν ταῖς πρώταις ἀκοαῖς (29–31). In questo contesto, le parole ταῖς πρώταις ἀκοαῖς non si riferiscono in senso stretto al verso incipitario.

13) L'idea che El. 1 sia “a wretchedly feeble verse” (Haslam 1975b, 166) è questione del tutto soggettiva: un giudizio ben più prudente è espresso da Finglass 2007, 92.

14) La lettura di El. 1 offerta da Kaibel 1896, 67 (cf. March 2001, 133–134) è giustamente respinta da Finglass 2007, 91–92: il verso non contiene alcun riferimento alla gloria o al trionfo di Agamennone. Si può ipotizzare, in alternativa, che il rimando alla spedizione contro Troia, cui la figura di Agamennone è indissolubilmente legata, funga da raccordo fra l'azione scenica e i suoi antefatti troiani (ποτέ / ... νῦν 1–2), ripresi e approfonditi nel seguito della tragedia (e. g. 95–96, 530–533, 563–576, 694–695). Ad ogni modo, stabilire cosa sia rilevante e cosa superfluo in un testo destinato alla messa in scena è questione inevitabilmente sfuggente.

contenuto in un unico verso¹⁵ non costituisce un argomento inoppugnabile: al contrario, l'impiego di un'apostrofe elaborata rappresenterebbe di per sé un tratto non estraneo allo stile di Sofocle, esemplificato in *Ant.* 1 (ὦ κοινὸν ἀντάδελφον Ἰσμήνης κάρα) e soprattutto *Phil.* 3–4 (ὦ κρατίστου πατρὸς Ἑλλήνων τραφεὶς / Ἀχιλλέως παῖ Νεοπτόλεμε).¹⁶ Più in generale, Haslam ha osservato come versi apparentemente ineccepibili si rivelino talvolta interpolati soltanto alla luce di oscillazioni nella tradizione manoscritta antica o medievale: per questo motivo, a suo avviso, “we are entitled, indeed obliged, to extend our suspicion to comparable verses elsewhere.”¹⁷ All'atto pratico, tuttavia, il fatto che versi simili ad *El.* 1 possano essere spuri ancora non prova che lo sia anche *El.* 1: pur considerando la minore fortuna di Sofocle rispetto ad Euripide e il numero più ristretto di testimoni antichi, dobbiamo riconoscere che, ad oggi, l'unico vero indizio su cui si basa l'espunzione di *El.* 1 è lo scolio a *Phoen.* 1–2, il cui testo è stato a lungo e unanimemente considerato corrotto.

Lo scolio riferisce un aneddoto che vede come protagonisti Euripide e Sofocle. Nei manoscritti (MTAB) il testo è riportato all'incirca in questa forma:¹⁸

παλαιά τις φέρεται δόξα ὡς Σοφοκλῆς μὲν ἐπιτιμήσειεν Εὐριπίδῃ ὅτι μὴ προέταξε τοὺς τοὺς δύο στίχους, ὃ δὲ Εὐριπίδης ὅτι μὴ προέταξε ἐν Ἐλέκτρῳ ὃ Σοφοκλῆς τὸ ὦ τοῦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτέ'.

Sofocle avrebbe biasimato Euripide per non aver preposto al v. 3 delle *Fenicie* i nostri vv. 1–2; Euripide, in risposta, avrebbe mosso la

15) Così in *Aj.*, *OT*, *Ant.* ed *OC*: cf. Haslam 1975b, 167. Finglass 2007, 91 non manca di osservare come in *OT* 1, che pure si apre con un semplice vocativo (ὦ τέκνα), “the following oppositional phrase Κάδμου τοῦ πάλαι νέα τροφή gives it more weight”.

16) Citati da Kaibel 1896, 67 e Finglass 2007, 92. Cf. van der Valk 1982, 235–236 (ma la sua spiegazione in chiave sociologica è poco convincente: il rapporto fra Oreste e il Pedagogo appare molto diretto e informale). Discussione approfondita in Lucarini / Melidone 2015, 475.

17) Haslam 1979, 98–100 (cit. 99: enfasi nell'originale). L'applicazione meccanica di questo principio non è però priva di difficoltà: nonostante il diverso parere di Haslam (100), l'invocazione in *Med.* 764 è carica di significato nell'economia della tragedia (Mastrorarde 2002, 295) e non sembra da espungere; analogamente, l'apostrofe a Priamo pronunciata da Polimestore in *Hec.* 953 è perfettamente coerente con la “mannered pose” del personaggio (Battezzato 2018, 204).

18) Le sigle dei codici sono quelle dell'edizione di Schwartz 1887–91, al cui apparato si rimanda anche per questioni testuali marginali.

medesima critica a Sofocle: questi avrebbe dovuto premettere al v. 2 dell'*Elektra* il nostro v. 1. In questo racconto, dall'andamento estremamente ellittico,¹⁹ la ragione dello scambio di battute sembrerebbe da individuare nell'eccessiva asciuttezza dei 'veri' incipit delle due tragedie (Phoen. 3 ed El. 2): per questo motivo Sofocle ed Euripide si suggerirebbero vicendevolmente un inizio più sostenuto. Letto in questa maniera, l'aneddoto sembra presupporre che in un testo poetico la concisione sia da considerare un demerito e l'ampollosità un valore: un assunto quantomeno curioso, soprattutto alla luce del dibattito documentato nelle *Rane* di Aristofane, su cui avremo modo di tornare. Altrettanto curiosa appare la replica di Euripide: a Sofocle, che gli aveva consigliato di preporre due versi, Euripide replicherebbe suggerendone uno solo.²⁰ Se il punto fosse stato davvero l'eccessiva esiguità dei due incipit, Euripide avrebbe dovuto proporre un esordio per lo meno altrettanto ampio e solenne. Ad ogni modo, se si accetta con Haslam il testo tràdito, la conclusione più ovvia è che l'ideatore di questo aneddoto ravvisasse in Phoen. 1–2 ed El. 1 due passi spuri, in quanto opera, nella finzione del racconto, rispettivamente di Sofocle ed Euripide.²¹

Un lieve miglioramento sul piano del senso si ottiene con l'espunzione dei due μή, proposta da Valckenaer²² e unanimemente accolta fino a Haslam:

19) Eccessive le perplessità di Erbse 1984, 224–225 e Carrara 1994a, 44 (che parla di "brachilogia al limite dell'intollerabile"): come osserva Meccariello 2014a, 50, "it is not surprising that a scholium conveys some information in a very condensed form".

20) Cf. Meccariello 2014a, 50, che giustamente rileva una "quantitative asymmetry" fra i due incipit.

21) Pur accettando il testo tràdito dello scolio, l'autenticità di Phoen. 1–2 ed El. 1 è difesa da Meccariello 2014a, 49–52 e Lucarini / Melidone 2015, 474–476. In tal caso, l'ideatore dell'aneddoto si sarebbe basato sulla semplice somiglianza dei due incipit (due vocativi introdotti da ὦ e preceduti da espansioni participiali): cf. Conte 2013, 43–44. Se si segue tale ragionamento, tuttavia, si è costretti a supporre che l'assenza di Phoen. 1–2 in almeno una parte della tradizione antica sia una mera coincidenza oppure che essa dipenda direttamente da una errata interpretazione dello scolio. Converterà però osservare come lo scoliaste riferisca l'aneddoto senza trarne alcuna considerazione relativa al testo della tragedia.

22) Valckenaer 1755, 3, che tralascia di spiegare la genesi dell'errore: "Vulgatis, si μή abiciatur, sensus inerit commodus." L'omissione delle negazioni nel codice Sa (Vat. gr. 1345) è con ogni probabilità dovuta a intervento dritto: Meccariello 2014a, 50.

παλαιά τις φέρεται δόξα ὡς Σοφοκλῆς μὲν ἐπιτιμήσειεν Εὐριπίδῃ ὅτι {μῆ} προέταξε τούτους τοὺς δύο στίχους, ὁ δὲ Εὐριπίδης ὅτι {μῆ} προέταξεν ἐν Ἡλέκτρᾳ ὁ Σοφοκλῆς τὸ ᾧ τοῦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτέ’.

Oggetto della critica di Sofocle sarebbe, in questo caso, l’ampollosità di Phoen. 1–2, da lui giudicati due versi superflui; Euripide, a sua volta, avrebbe formulato un’osservazione analoga a proposito di El. 1.²³ Anche in questa forma, tuttavia, l’aneddoto resta una “narratiuncula inepta”.²⁴ La replica di Euripide continua infatti ad essere poco perspicua: a Sofocle, che avrebbe inteso criticare la futilità dei primi due versi delle *Fenicie*, caratterizzati da due complesse costruzioni participiali e da un registro lessicale elevato,²⁵ Euripide replicherebbe citando un unico verso, di gran lunga più sobrio. L’intervento di Valckenaer, inoltre, ci obbliga a postulare un errore – vale a dire l’accidentale intrusione dei due μῆ – la cui genesi appare di difficile spiegazione. Ugualmente macchinosa sarebbe l’ipotesi di un’alterazione volontaria del testo, che implicherebbe la volontà, da parte dell’interpolatore, di conciliare l’aneddoto con la notizia (oppure l’idea) della non autenticità dei due incipit.²⁶

Con un intervento più lieve di quello di Valckenaer, ma che presuppone un errore di gran lunga più plausibile, il misterioso racconto riportato dallo scolio può rivelarsi un aneddoto spiritoso. Propongo di intervenire come segue:

παλαιά τις φέρεται δόξα ὡς Σοφοκλῆς μὲν ἐπιτιμήσειεν Εὐριπίδῃ ὅτι μῆ προέταξε τούτους τοὺς δύο στίχους, ὁ δὲ Εὐριπίδης ὅτι {μῆ} προέταξεν ἐν Ἡλέκτρᾳ ὁ Σοφοκλῆς τὸ ᾧ τοῦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτέ’.

L’aneddoto non è basato su un parallelismo (Sofocle rimprovera questo a Euripide; Euripide quest’altro a Sofocle) ma consiste nel rovesciamento della critica di Sofocle con una battuta arguta: Sofocle biasimava Euripide perché questi avrebbe dovuto aprire le *Feni-*

23) Erbse 1984, 224–225.

24) Dindorf 1860, 17.

25) Cf. Mastronarde 1994, 142 (ad ll.) a proposito di τέμνων ὁδόν (“a poetic metaphor”) e χρυσοκολλήτοισιν (“this epithet is chiefly responsible for the elevated tone of 1–2”).

26) Sull’idea che l’aneddoto non abbia nulla a che fare con l’autenticità di Phoen. 1–2 ed El. 1 cf. sopra, n. 21.

cie con un incipit più solenne, preponendo due versi; Euripide, dal canto suo, risponde che Sofocle aveva sbagliato a premettere il v. 1 dell'*Elettra*, suggerendo che quell'unico verso era già di troppo. La genesi della corruzione risulta di facile spiegazione: l'intrusione del μή nella sequenza ὅτι προέταξεν ἐν Ἡλέκτρῳ potrebbe essere stata favorita dal precedente sintagma ὅτι μὴ προέταξε τούτους. Se non del tutto meccanico, l'errore potrebbe anche essere riconducibile alla mancata comprensione della *pointe* finale dell'aneddoto e ad un conseguente tentativo di regolarizzare il testo.

La tradizione scoliografica documenta giudizi complessivamente negativi espressi sulla drammaturgia euripidea da parte della critica antica.²⁷ Quando poi, nello schol. Soph. OC 220, Sofocle ed Euripide sono esplicitamente messi a confronto, il giudizio dello scoliasta è nettamente a sfavore di quest'ultimo.²⁸ Nondimeno, sono noti vari aneddoti in cui la contrapposizione fra le figure di Sofocle ed Euripide è sfruttata a fine comico.²⁹ Almeno in uno di essi Euripide riesce, proprio grazie ad una battuta mordace, ad uscire vittorioso dall'accostamento con Sofocle: a chi si stupiva che egli provvedesse da sé ad acquistare il cibo, mentre Sofocle affidava tale compito ad un servo, Euripide risponde: 'E infatti Sofocle mangia il tipo di pietanza che piace al suo servo, io quello che piace a me.'³⁰

27) Si vedano almeno Elspenger 1907 e l'indice in Schwartz 1887–91, II 404–405.

28) Nell'edizione di V. de Marco: εὖ διατέθεται γνωριζόμενον ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων Οιδίποδα, ὑπὲρ τοῦ μὴ γενεαλογεῖντα ἄνωθεν (ἐν)οχεῖν αὐτὸν τοῖς θεομένοισι, ἀλλ' ὅ γε Εὐριπίδης τοιοῦτος ἐν γούν ταῖς Ἰκέτισι [104.ss.] τὸν Θεσέα ὑποτέθεται τὰ περὶ τὸν Ἄδραστος ἀγνοοῦντα, ἐνεκα τοῦ μηκῦναι τὸ δρᾶμα.

29) Ateneo riporta, sull'autorità di Ieronimo di Rodi, due scambi di battute fra Euripide e Sofocle. Nel primo (fr. 35 Wehrli = 34 White = Athen. 12.604d–f) Sofocle, reduce da una disavventura amorosa, replica ad un commento di Euripide con un epigramma. Nel secondo (fr. 36 Wehrli = 33 White = Athen. 13.557e) abbiamo una risposta arguta di Sofocle ai danni di Euripide: questi è μισογύνης nelle tragedie, ma φιλογύνης a letto. Ha per oggetto la differente caratterizzazione dei personaggi in Sofocle ed Euripide il motto sofocleo riportato in Gnomol. Vat. 518 Sternbach. Esso riflette, in una forma moraleggiante, una massima già nota ad Aristotele (Poet. 1460b32–35).

30) Gnomol. Vat. 275 Sternbach (= Gnomic. Basil. 387 Kindstrand = Exc. Flor. 2.30.10 Meineke): Ὁ αὐτός, ἐπεὶ ὁψωνοῦντος αὐτοῦ ἐπελάβετο τις λέγων ὅτι Σοφοκλῆς τοῦτο διὰ δούλου ποιεῖ (ἔφη): 'τοιγαροῦν Σοφοκλῆς μὲν ἐσθίει ὄψον, ὁποῖον ἂν τῷ οἰκέτῃ ἀρέσῃ, ἐγὼ δέ, ὁποῖον ἂν ἐμοί'.

L'aneddoto dello scolio a Phoen. 1–2 ha evidentemente per oggetto polemico El. 1, che doveva essere sembrato all'ideatore della storia un verso superfluo. Non è un caso che a Sofocle si contrapponga Euripide, il poeta degli ἐπύλλια che in Aristoph. Ran. 938–79 sostiene di aver sottoposto la tragedia ad una cura dimagrante.³¹ La critica antica ravvisava invece in Sofocle un poeta dal tono ben più sostenuto. Un confronto fra i due tragici, ad esempio, è effettuato da Quintiliano (Inst. 10.1.68): accostando il *sermo* di Euripide al *genus oratorium*, Quintiliano precisa che la musa sofoclea, caratterizzata da *gravitas*, era sentita da alcuni come più sublime.³² Un giudizio analogo è espresso da Dione Crisostomo (Or. 52.15): lontana sia dalla rudezza di Eschilo che dalle sottigliezze di Euripide, la poesia di Sofocle si caratterizza per la sua solenne grandiosità.³³ Da un punto di vista cronologico, le testimonianze dei due retori sembrerebbero compatibili con la datazione dello scolio alla prima età imperiale, suggerita cautamente da Haslam sulla base dell'uso di ὅτι μή.³⁴

In conclusione, se si espunge dal testo dello scolio alle *Fenicie* solo il secondo μή, il bizzarro aneddoto in esso riferito pare acquisire, contro ogni aspettativa, un senso ineccepibile. L'interpretazione appena proposta presuppone, forse non a caso, che l'ideatore dell'aneddoto considerasse Eur. Phoen. 1–2 spuri e che, diversamente, Soph. El. 1 fosse a lui noto come un verso sicuramente sofocleo. Il che va esattamente contro il principio, enunciato da Haslam, secondo cui, qualora si metta in discussione l'autenticità dei primi due versi delle *Fenicie*, l'incipit dell'*Elettra* “stands or falls with them”.

31) Sui termini chiave del passo aristofaneo (οἰδεῖν, βάρος, ἰσχυαίνειν) e sulle loro implicazioni nel lessico retorico-letterario successivo si veda Taillardat 1962, 453.

32) T 124 Radt = 145 Kannicht: *quod ipsum* [scil. l'affinità fra *sermo* euripideo e *genus oratorium*] *reprehendunt quibus gravitas et coturnus et sonus Sophocli videtur esse sublimior*.

33) T 123 Radt = 148.12–17 Kannicht: ὅ τε Σοφοκλῆς μέσος ἔοικεν ἀμφοῖν εἶναι, οὔτε τὸ αὐθαδὲς καὶ ἀπλοῦν τὸ τοῦ Αἰσχύλου ἔχων οὔτε τὸ ἀκριβὲς καὶ δριμύ καὶ πολιτικὸν τὸ τοῦ Εὐριπίδου, σεμνὴν δέ τινα καὶ μεγαλοπρεπῆ ποίησιν τραγικῶτατα καὶ εὐεπέστατα ἔχουσιν, ὥστε πλείστην εἶναι ἡδονὴν μετὰ ὕψους καὶ σεμνότητος, κτλ. Discussione approfondita in Luzzatto 1983, 50–64.

34) Haslam 1975b, 162–163 n. 48.

Bibliografia

- Amiech 2004 = C. Amiech, *Les Phéniciennes d'Euripide*. Commentaire et traduction, Paris / Budapest / Torino 2004.
- Battezzato 2018 = L. Battezzato, *Euripides: Hecuba*, Cambridge 2018.
- Bremer / Worp 1986 = J. M. Bremer / K. A. Worp, *Papyri Containing Fragments of Eur. Phoenissae* (2), *Mnemosyne* 39 (1986) 240–260.
- Carrara 1994a = P. Carrara, *Sull'inizio delle Fenicie di Euripide*, *ZPE* 102 (1994) 43–51.
- Carrara 1994b = P. Carrara, *L'inno a Helios di Elio Nicone e l'inizio delle Fenicie di Euripide*, *Eirene* 30 (1994) 37–41.
- Conte 2013 = G. B. Conte, *Ope ingenii. Esperienze di critica testuale*, Pisa 2013.
- Craik 1988 = E. Craik, *Euripides: Phoenician Women*, Warminster 1988.
- Dawe 1984 = R. D. Dawe, *Sophoclis tragoediae*. I, Leipzig ²1984.
- Diggle 1994 = J. Diggle, *Euripidis fabulae*. III, Oxonii 1994.
- Dindorf 1860 = W. Dindorf, *Sophoclis tragoediae superstites et perditarum fragmenta*. V, Oxonii ³1860.
- Erbse 1984 = H. Erbse, *Studien zum Prolog der euripideischen Tragödie*, Berlin / New York 1984.
- Elsperger 1907 = W. Elsperger, *Reste und Spuren antiker Kritik gegen Euripides gesammelt aus den Euripidesscholien* (*Philologus Suppl.* 11.1, 1–176), Leipzig 1907.
- Finglass 2007 = P. J. Finglass, *Sophocles: Electra*, Cambridge 2007.
- Gow 1965 = A. S. F. Gow, *Machon: The Fragments*, Cambridge 1965.
- Habicht 1990 = C. Habicht, *Euripides Phoenissae 1–3 and Aelius Nico of Pergamum*, *GRBS* 31 (1990) 177–182.
- Haslam 1975a = M. W. Haslam, *Phoenician Women decapitated*, in: *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists. Oxford 24–31 July 1974* (*Greco-Roman Memoirs* 61), London 1975, 161–166.
- Haslam 1975b = M. W. Haslam, *The Authenticity of Euripides, Phoenissae 1–2 and Sophocles, Electra 1*, *GRBS* 16 (1975) 149–174.
- Haslam 1979 = M. W. Haslam, *O Suitably-Attired-in-Leather-Boots. Interpolations in Greek Tragedy*, in: G. W. Bowersock / W. Burkert / M. C. Putnam (edd.), *Arktouros: Hellenic Studies Presented to Bernard M. W. Knox on the Occasion of his 65th Birthday*, Berlin / New York 1979, 91–100.
- Kaibel 1896 = G. Kaibel, *Sophokles. Elektra*, Leipzig 1896.
- Kovacs 2002 = D. Kovacs, *Euripides*. V, Cambridge, MA 2002.
- Lloyd-Jones / Wilson 1990a = H. Lloyd-Jones / N. G. Wilson, *Sophoclis fabulae*, Oxonii 1990 (rist. corr. 1992).
- Lloyd-Jones / Wilson 1990b = H. Lloyd-Jones / N. G. Wilson, *Sophoclea: Studies on the Text of Sophocles*, Oxford 1990.
- Lloyd-Jones / Wilson 1997 = H. Lloyd-Jones / N. G. Wilson, *Sophocles: Second Thoughts*, Göttingen 1997.
- Luzzatto 1983 = M. T. Luzzatto, *Tragedia greca e cultura ellenistica: l'Or. LII di Dione di Prusa*, Bologna 1983.
- Lucarini / Melidone 2015 = C. M. Lucarini / C. Melidone, *Ancora sull'inizio delle Phoenissae di Euripide e dell'Electra sofoclea*, *MAIA* 67 (2015) 472–476.

- March 2001 = J. March, Sophocles: *Electra*, Warminster 2001.
- Mastronarde 1988 = D. J. Mastronarde, *Euripides: Phoenissae*, Leipzig 1988.
- Mastronarde 1994 = D. J. Mastronarde, *Euripides: Phoenissae*, Cambridge 1994.
- Mastronarde 2002 = D. J. Mastronarde, *Euripides: Medea*, Cambridge 2002.
- Meccariello 2014a = C. Meccariello, The Opening of Euripides' *Phoenissae* between Anecdotal and Textual Tradition, *ZPE* 190 (2014) 49–56.
- Meccariello 2014b = C. Meccariello, *Le ipotesi narrative dei drammi euripidei: testo, contesto, fortuna*, Roma 2014.
- Medda 2006 = E. Medda, *Euripide. Le Fenicie*, Milano 2006.
- Schmitz 2016 = T. A. Schmitz, *Sophokles. Elektra*, Berlin / Boston 2016.
- Schwartz 1887–91 = E. Schwartz, *Scholia in Euripidem. I–II*, Berolini 1887–91.
- Taillardat 1962 = J. Taillardat, *Les images d'Aristophanes. Études de langue et de style*, Paris 1962.
- Valckenaer 1755 = L. C. Valckenaer, *Scholia veterum grammaticorum in Euripidis Phoenissas*, in: *Euripidis Tragoedia Phoenissae, Lugduni Batavorum* 1755.
- Van der Valk 1982 = M. van der Valk, *Euripides 'Phoenissae' 1–2 and Sophocles 'Electra' 1 – Again*, *GRBS* 23 (1982) 235–240.

Pisa

Ruggiero Lionetti